

VERSIONE PROVVISORIA



**“Documento di Programmazione  
Economico-Finanziaria relativo alla manovra di finanza  
pubblica per gli anni 2010-2012”**

**Audizione del Presidente dell’Istituto Nazionale di Statistica  
Enrico Giovannini**

**Roma, 15 ottobre 2009  
Commissioni riunite  
V Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato e  
V Commissione "Bilancio" della Camera**

## *Indice*

- 1. Premessa**
- 2. Le tendenze della congiuntura italiana**
- 3. Crisi e ripresa delle esportazioni: quote, settori, aree di sbocco, dinamica delle imprese esportatrici**
- 4. La recente evoluzione del sistema dei prezzi**
- 5. Il mercato del lavoro**
- 6. Il quadro macroeconomico per il 2009 contenuto nella RPP**
- 7. La finanza pubblica**
- 8. Allegato statistico**

## 1. Premessa

Il disegno di legge finanziaria per il 2010 si inserisce nell'ambito degli indirizzi contenuti nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria 2010-2013 e tiene conto degli elementi recati nella Nota di aggiornamento dello stesso pubblicata contestualmente al disegno di legge finanziaria.

Conformemente ai suoi compiti istituzionali, l'Istat propone un contributo finalizzato a offrire informazioni dettagliate e aggiornate su un insieme di questioni che, nell'attuale fase congiunturale, rivestono cruciale importanza per il disegno delle politiche economiche e sociali. In particolare, il contributo cerca di rispondere ai seguenti quesiti:

- Possiamo affermare che la profonda fase recessiva (nazionale e internazionale) iniziata nell'estate 2008 si è ormai conclusa?
- Quali sono gli elementi che possono sostenere una ripresa dell'attività economica nei prossimi mesi?
- Quali sono state le reazioni delle varie tipologie di imprese alla crisi del commercio internazionale e quali comportamenti caratterizzano l'attuale fase congiunturale?
- La riduzione del tasso d'inflazione può essere considerata un fenomeno transitorio?
- Come la crisi produttiva si è riflessa sul mercato del lavoro?
- Le stime macroeconomiche e di finanza pubblica relative al 2009 contenute nella RPP appaiono coerenti con i dati finora disponibili?

Per rispondere a queste domande viene presentata un'analisi integrata di un vasto insieme di indicatori congiunturali che spaziano dalla produzione industriale e dei servizi, al commercio con l'estero, ai prezzi, al mercato del lavoro, cogliendo, di volta in volta, oltre all'andamento complessivo le diverse dimensioni settoriali e territoriali.

## 2. Il ciclo economico internazionale e nazionale

La fase di recessione internazionale, che dalla seconda metà del 2008 aveva investito con forte intensità tutte le economie avanzate, si è probabilmente chiusa nel corso dell'estate. Negli Stati Uniti e nell'area dell'euro, la caduta dell'attività produttiva, molto intensa tra fine 2008 e inizio 2009, è rallentata nel secondo trimestre (in entrambe le economie variazione congiunturale del Prodotto interno lordo – Pil - è stata del meno 0,2 per cento). Alla decelerazione del ritmo di caduta del prodotto hanno contribuito la tenuta dei consumi interni, sostenuti soprattutto dalla componente pubblica, e le esportazioni nette; è invece proseguita la pesante contrazione degli investimenti (Figura 1).

Nell'area dell'euro, come negli Stati Uniti, la volatilità di alcuni indicatori reali e la brevità delle sequenze di segnali positivi registrati per il settore industriale non permettono ancora di identificare in modo univoco il punto di svolta positivo del ciclo. I risultati relativi alla produzione industriale nell'area dell'euro, che nei tre mesi conclusi ad agosto ha segnato un incremento dell'1,9 per cento rispetto al trimestre precedente, confermano comunque la risalita dai bassi livelli raggiunti precedentemente. D'altro canto, chiari segnali di recupero dell'attività si sono registrati in alcune importanti economie emergenti, tra le quali la Cina.

L'economia italiana ha condiviso in buona misura il profilo congiunturale dell'area dell'euro, con una netta attenuazione del ritmo di caduta del prodotto nel secondo trimestre (-0,5% a fronte di un -2,6% nel primo trimestre). Rispetto ad un anno prima, la contrazione ha toccato il 6%, con un differenziale negativo rispetto all'insieme dell'area di poco superiore a un punto percentuale. Nel secondo trimestre del 2009 il Pil si è collocato sui livelli raggiunti alla fine del 2001.

Anche in Italia, nel secondo trimestre l'andamento congiunturale del prodotto ha trovato sostegno nei consumi privati (cresciuti dello 0,3% in termini congiunturali) e in un'espansione significativa di quelli pubblici. Il permanere di una dinamica complessivamente negativa è stato determinato in primo luogo dalla prosecuzione della caduta degli investimenti fissi lordi, scesi quasi del 3% rispetto al trimestre precedente e del 15% rispetto a un anno prima. Un contributo negativo (0,3 punti percentuali) è giunto anche dalla componente della variazione delle scorte, mentre quello relativo al saldo netto con l'estero è stato minimo (meno 0,1 punti percentuali), in virtù di un netto rallentamento della tendenza alla discesa per entrambe le componenti dell'interscambio (Figura 2).

In gran parte dei paesi OCSE il settore industriale ha manifestato, a partire dai mesi primaverili, prima una stabilizzazione dell'andamento dell'attività, poi segnali di recupero, che hanno anche portato ad un miglioramento delle aspettative degli operatori. In Italia, l'indice della produzione industriale ha toccato a marzo un punto di minimo rispetto alla caduta di eccezionale velocità e dimensione iniziata nel luglio precedente ed è poi rimasto pressoché stabile sino a giugno, su livelli inferiori di oltre il 20% rispetto a un anno prima. Nei due mesi successivi è emersa una risalita di dimensioni sensibili, con un incremento congiunturale del 2,3% a luglio e del 7% ad agosto<sup>1</sup> (Figura 3).

Tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, nella fase più violenta della contrazione, il calo congiunturale della produzione ha riguardato circa il 90 per cento dei comparti. A partire dall'inizio dell'estate la quota di settori che hanno segnato un'evoluzione congiunturale positiva è rapidamente risalita, giungendo a superare il 50 per cento nel trimestre giugno-agosto. Per quanto ancora limitato, il recupero sembra dunque avere un carattere di diffusione settoriale che fa sperare in un suo progressivo irrobustimento (Figura 4).

Il comparto dei beni di consumo non durevoli è quello che ha sofferto la crisi in misura minore: la caduta è stata relativamente contenuta (non più del 10% in termini tendenziali) e la risalita è ormai in corso. Anche per l'energia la contrazione, dell'ordine del 13% nel punto di minimo, si è interrotta all'inizio della primavera, momento dopo il quale si nota un discreto recupero. All'opposto, i comparti dei beni strumentali e dei beni intermedi, che avevano subito una caduta della produzione di dimensioni eccezionali (superiore al 25% i primi e al 30% i secondi), hanno registrato da marzo/aprile una stabilizzazione e poi, all'inizio dell'estate, un primo recupero. Un'evoluzione quasi analoga ha riguardato i beni di consumo durevoli, che hanno toccato un punto di minimo relativamente poco profondo e risultano in modesta risalita a partire da maggio. A quest'ultimo risultato ha contribuito l'aumento congiunturale (+9,7% nel trimestre giugno-agosto), della produzione del settore degli autoveicoli, spinto dagli effetti degli incentivi per l'acquisto di automobili.

---

<sup>1</sup> Questo risultato va assunto con qualche cautela, perlomeno riguardo alla dimensione dell'incremento, a causa della difficoltà di distinguere gli effetti puramente stagionali, particolarmente ampi e variabili in tale mese, da quelli di una possibile inversione ciclica.

Una caratteristica rilevante della recente recessione industriale, in Italia come negli altri paesi dell'area dell'euro, è costituita dal ruolo trainante assunto dalla componente estera della domanda. La caduta in termini reali del fatturato realizzato sui mercati esteri è stata, a partire dall'autunno scorso, più che doppia rispetto a quella registrata per le vendite sul mercato nazionale: nella media dei primi sei mesi del 2009, il fatturato estero ha segnato un calo di quasi il 25% in termini reali rispetto all'analogo periodo del 2008, mentre quello interno è diminuito del 16%. D'altro canto, anche la sostanziale stabilizzazione osservata nei mesi di maggio-luglio 2009 è stata in gran parte determinata dalla componente estera, scesa dello 0,6% rispetto al trimestre precedente, a fronte di una caduta del 3% di quella interna (Figura 5).

Segnali che confermano l'inizio di una fase di risalita dell'attività giungono dagli indicatori di fiducia degli operatori basati sulle indagini qualitative della Commissione Europea. Dall'inizio dell'estate i giudizi delle imprese riguardanti le tendenze degli ordini e della produzione sono migliorati velocemente, sia nell'industria, sia in molti comparti dei servizi. L'andamento favorevole delle aspettative, unito a quello di altre variabili che anticipano l'evoluzione congiunturale dell'attività economica, è alla base delle chiare indicazioni di recupero che provengono dagli indicatori compositi, anticipatori delle svolte cicliche, elaborati dall'OCSE.

Anche in Italia, l'andamento degli ordinativi anticipa l'inversione di tendenza del ciclo industriale, segnando una risalita lenta, ma continua, tra maggio e luglio; il recupero è stato più netto nella componente estera, che ha registrato un marcato incremento in luglio. Le inchieste dell'ISAE sul clima di fiducia presso le imprese industriali hanno colto nei mesi di agosto e settembre un consolidarsi della tendenza al miglioramento dei giudizi sulla domanda, senza tuttavia segnali di accelerazione della ripresa.

Anche i segnali provenienti dagli indicatori disponibili per il settore terziario confermano l'attenuazione della discesa dell'attività produttiva, in un quadro congiunturale che resta però complessivamente negativo. Una indicazione di tenuta della domanda di servizi turistici è venuta dai risultati relativi all'attività alberghiera nella settimana di ferragosto: rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, le presenze hanno registrato un limitato incremento (più 0,7 per cento), determinato dalla crescita di quelle della clientela straniera (più 2 per cento) a fronte in una sostanziale stabilità di quelle relative alla componente nazionale.

### **3. Crisi e ripresa delle esportazioni e delle imprese esportatrici**

Come già sottolineato, l'andamento della domanda estera ha condizionato significativamente i livelli di attività del settore industriale. Secondo dati di fonte FMI, nel corso della fase recessiva la quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali di merci a prezzi correnti ha subito un deterioramento, passando dal 3,4% dei primi tre mesi del 2008 al 3,2% del primo trimestre del 2009. Complessivamente, riduzioni della quota hanno interessato l'area Ue (dal 36,9% al 35,1%) e tutti i principali paesi europei (per la Germania la quota è diminuita dal 9,1% all'8,7%). Nello stesso periodo la Cina ha fatto registrare un notevole aumento del proprio peso sull'export mondiale (dal 9,4% al 10,9%).

Considerando le modificazioni del peso relativo dei diversi paesi europei sul complesso delle esportazioni comunitarie (Tavola 1), nel primo semestre del 2009 si registra un peggioramento della posizione dell'Italia (la quota scende a 8,9% dal 9,1% registrato nella media del 2008) e della Germania (dal 24,8% al 24,4%), mentre Francia e Spagna mostrano lievi segni di miglioramento. Il peggioramento della posizione relativa dell'Italia si era già manifestato nel 2008, dopo la performance comparativamente migliore del nostro paese, rispetto a quella media della Ue, registratasi nel 2007.

Per l'Italia, la dinamica negativa dell'export, avviatasi nel secondo trimestre del 2008, è proseguita nel 2009, quando si è registrata una rilevante flessione congiunturale nei primi tre mesi (-11,4%), cui è seguita un'ulteriore caduta del 3,9% nel secondo trimestre. A luglio si è registrata una crescita del 3,1% rispetto al mese precedente, sospinta dai beni intermedi e da quelli strumentali per i flussi verso l'Ue, e dai beni di consumo per quelli verso l'area extra-Ue. La ripresa congiunturale dell'export manifestatasi a luglio 2009, comune a tutti i principali paesi europei, è stata particolarmente intensa per Spagna e Germania.

La caduta congiunturale delle esportazioni verso con i paesi extra-Ue nel mese di agosto (-15%) va valutata con estrema cautela a causa della difficoltà di isolare gli effetti stagionali da altri fattori. Le informazioni parziali ad oggi disponibili prefigurano un netto recupero a settembre.

Complessivamente, nella media dei primi sette mesi dell'anno, il livello di esportazioni italiane è risultato del 23,6% inferiore a quello dello stesso periodo dell'anno precedente, con flessioni più accentuate verso l'area Ue (-26,3%) rispetto a quella extra-Ue (-19,7%). In un quadro di generalizzata caduta delle esportazioni

verso tutti i mercati di sbocco, i flussi diretti verso la Cina segnalano una lieve crescita (+1,2% nei primi otto mesi del 2009 rispetto all'anno precedente). La flessione tendenziale delle esportazioni italiane è in linea con quella media dell'Ue (Tavola 2), mentre il calo delle importazioni è, nel corso del 2009, superiore.

Nel confronto fra i primi sette mesi del 2009 e il corrispondente periodo del 2008, 48 settori merceologici su 272 hanno registrato un incremento delle esportazioni, mentre il disavanzo dell'interscambio commerciale si è ridotto notevolmente, da -5,2 miliardi di euro a -57 milioni.

Visto il ruolo chiave delle esportazioni nel determinare il ciclo economico italiano, l'Istat ha condotto un'analisi specifica delle imprese esportatrici così da valutare tendenze non rilevabili dai soli dati sui flussi commerciali<sup>2</sup>. Ebbene, tale analisi dimostra come, tra le imprese manifatturiere attive sui mercati esteri sia nel 2008 sia nel 2009, la caduta del fatturato sia stata particolarmente intensa per le grandi imprese (con 250 e più addetti), con una diminuzione complessiva del 32,2% (-20,1% al netto dei prodotti petroliferi raffinati). Di conseguenza, il contributo all'export delle grandi imprese si è ridotto dal 53,5% al 50,2% (dal 51,5% al 49,1% se si escludono i prodotti petroliferi raffinati). La perdita del peso relativo delle grandi imprese è associata a un significativo aumento di quelli delle aziende di medie dimensioni (con 50-249 addetti), passato dal 30,7% al 32,5%, e delle piccole imprese (con 10-49 addetti), passato dal 14,1% al 15,4%.

Nei primi sette mesi del 2009, circa il 30% delle imprese ha incrementato le vendite all'estero rispetto al 2008. La quota di esportazioni realizzata da queste imprese, pari nel 2008 al 14,5% delle esportazioni complessive, è quasi raddoppiata, raggiungendo nei primi sette mesi del 2009 un valore del 27,7%. L'incidenza delle imprese in crescita è massima (il 38,4% del totale) nei settori ad elevata intensità di ricerca e sviluppo e minima (28,9%) in quelli ad elevate economie di scala. La loro presenza relativa tende a diminuire all'aumentare della dimensione media aziendale, passando dal 37,3% nelle microimprese (con meno di 10 addetti) al 29,9% nelle piccole imprese, al 23,1% nelle medie imprese, per giungere al 18,4% nelle grandi imprese (Figura 6).

In questo quadro, l'andamento mensile delle esportazioni per dimensione delle imprese evidenzia nei mesi scorsi segni di ripresa, in particolare verso l'area extra-

---

<sup>2</sup> L'analisi è stata condotta su 35 mila imprese manifatturiere con una presenza persistente sui mercati esteri nel periodo gennaio-luglio 2009 e nel corrispondente periodo del 2008, che coprono circa il 90% delle esportazioni.

Ue, con una performance rilevante soprattutto delle piccole imprese, seguite da vicino dalle medie e grandi imprese. Queste ultime sembrano invece in relativo ritardo, rispetto agli altri segmenti dimensionali, nell'agganciare la ripresa in corso all'interno dell'area Ue.

#### **4. La recente evoluzione del sistema dei prezzi**

Nei paesi dell'area dell'euro la fase di rapida decelerazione dell'inflazione, iniziata ad agosto del 2008, si è protratta quasi ininterrottamente nel corso del primo semestre del 2009, portando a giugno il tasso tendenziale di variazione dei prezzi al consumo su valori negativi (-0,1%). La diminuzione tendenziale dei prezzi al consumo si è ulteriormente accentuata a luglio, quando l'indice armonizzato europeo è sceso dello 0,6% rispetto all'anno precedente. Ad agosto, tuttavia, come conseguenza dell'attenuarsi del processo in atto, il tasso tendenziale è risalito a -0,2%.

In Italia, nei primi sei mesi del 2009 i prezzi interni, sia alla produzione sia al consumo, hanno risentito della riduzione dei valori medi unitari delle importazioni, diminuiti del 6,6% rispetto allo stesso periodo del 2008 (+0,7% al netto dell'energia). La caduta congiunturale dei prezzi all'origine dei beni industriali, che era proseguita a ritmo veloce sino ai mesi primaverili, si è arrestata: i prezzi delle materie prime energetiche hanno mostrato, a partire da giugno, segnali di risalita. Nella media del periodo giugno-agosto l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti venduti sul mercato interno ha registrato un incremento, rispetto ai tre mesi immediatamente precedenti, dello 0,3%. Questa crescita è da attribuire esclusivamente alla componente dell'energia, al netto della quale i prezzi industriali sono scesi dello 0,3 per cento. La variazione tendenziale risulta ancora marcatamente negativa (meno 7,8% ad agosto); peraltro il tasso di variazione tendenziale dei prezzi dei prodotti al netto della componente energetica ha toccato un nuovo record, con un calo del 4,2%.

La fase di rapida discesa dell'inflazione, che a luglio ha portato il tasso tendenziale di variazione dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività ad annullarsi, nei mesi successivi si è interrotta. In particolare, nel mese di settembre, secondo le stime preliminari, il ritmo annuo di crescita dei prezzi al consumo è risultato pari allo 0,2%, di poco superiore rispetto a quanto registrato ad agosto. Il tasso di inflazione acquisito per il 2009 è pari allo 0,7%.

Nel corso del 2009 l'andamento dell'inflazione è stato fortemente influenzato dalle sue componenti più volatili: al netto dei beni energetici e degli alimentari non lavorati, infatti, il tasso tendenziale di crescita dei prezzi al consumo, pur evidenziando un profilo in lenta decelerazione, solo ad agosto è sceso all'1,3%, per poi stabilizzarsi. La lieve accelerazione dell'inflazione a settembre è il frutto del rialzo dei prezzi dei beni (+0,1% rispetto al mese precedente), ed in particolare degli aumenti congiunturali dei prezzi dei beni durevoli (+0,4%) e semidurevoli (+0,2%). I prezzi dei beni alimentari sono aumentati dello 0,1% rispetto ad agosto e dello 0,9% rispetto al settembre del 2008. Un andamento opposto si registra invece per i prezzi dei prodotti energetici che, secondo le stime preliminari, a settembre evidenziano un sensibile calo congiunturale (-0,5%), in un contesto di significativa diminuzione tendenziale (-11,4%). In questo quadro, i prezzi dei servizi mantengono un tasso tendenziale di crescita relativamente elevato (+1,6% rispetto ad un anno prima). In particolare, aumentano del 3% i prezzi del complesso dei servizi regolamentati, con incrementi del 3,3% per quelli regolamentati a livello locale e del 2,8% per i servizi regolamentati a livello nazionale (Tavola 3).

Nel corso della prima metà del 2009, il differenziale inflazionistico tra l'Italia ed i paesi dell'area dell'euro si è sensibilmente accresciuto (Figura 7). Tuttavia, a partire da luglio emergono segnali di un'inversione di tendenza. In particolare, ad agosto, in Italia il ritmo di crescita in ragione d'anno dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo è di tre decimi di punto percentuale superiore a quello dei paesi dell'area dell'euro. Tra i fattori che hanno maggiormente influito su tale divario vi è la dinamica relativamente più sostenuta dei prezzi dei prodotti alimentari e delle bevande analcoliche, dei prezzi dei servizi sanitari, delle spese per la salute e di quelli dell'istruzione (Tavola 4).

L'analisi delle distribuzioni delle variazioni dei prezzi al consumo per Italia e l'area dell'euro evidenzia come, in agosto, nel nostro paese sia maggiore l'incidenza degli incrementi di prezzo di più elevata entità. In particolare, dei circa 90 gruppi di prodotti considerati, il 9% (servizi postali, tariffe per l'acqua potabile, tariffe per lo smaltimento dei rifiuti solidi, medicinali, trasporti ferroviari) registra in Italia aumenti tendenziali di prezzo superiori al 5%, contro un'incidenza del 2% nei paesi dell'area dell'euro (Figura 8).

## 5. Il mercato del lavoro

In linea con il protrarsi della contrazione dell'attività produttiva, le condizioni del mercato del lavoro sono andate peggiorando. Nei dati dell'indagine sulle forze di lavoro, depurati dai fattori stagionali, l'occupazione dalla seconda parte del 2008 ha registrato quattro consecutive riduzioni congiunturali. In un anno il tasso di occupazione è sceso di oltre un punto percentuale, posizionandosi al 57,9%. In confronto a un anno prima, l'occupazione è scesa nel secondo trimestre del 2009 dell'1,6% (-378.000 persone). La riduzione ha riguardato in modo più intenso la componente maschile (-2,2%) e le regioni meridionali (-4,6%) (Tavola 5 e Figura 9). Peraltro, come mostrano i dati diffusi oggi, le regioni meridionali hanno già sofferto nella media 2008 una contrazione del Pil (-1,4%) superiore a quella nazionale (-1%).

I meccanismi di salvaguardia dell'occupazione e di protezione del reddito, come la cassa integrazione guadagni (cig), hanno contenuto la caduta dell'occupazione. Secondo la rilevazione sulle forze di lavoro, nel secondo trimestre del 2009 circa 340 mila persone (un numero sei volte maggiore rispetto a un anno prima) dichiarano di non avere lavorato, o di avere svolto un numero di ore inferiore alla norma, perché in cassa integrazione guadagni, soprattutto nel Centro-Nord del Paese. Secondo l'indagine sull'input di lavoro delle grandi imprese, nell'industria la quota delle ore di cig rispetto a quelle effettivamente lavorate è salita significativamente, toccando un picco dell'11% nel corso del secondo trimestre (con un incremento di circa 9 punti percentuali rispetto a un anno prima) per poi segnare una prima diminuzione a luglio.

I lavoratori temporanei (dipendenti con contratto a termine e collaboratori) hanno risentito maggiormente della fase recessiva. Il calo occupazionale di questo gruppo di lavoratori, già significativo nel primo trimestre 2009, si è accentuato tra lo scorso aprile e giugno (-294 mila persone, su base annua) coinvolgendo nella gran parte dei casi giovani fino a 34 anni.

Dall'inizio dell'anno la congiuntura economica negativa si è riflessa sul lavoro autonomo interessando le figure dei piccoli imprenditori dell'industria, e del terziario tradizionale, commercio, alberghi e ristorazione, oltre che dei servizi alle imprese. In particolare, la riduzione degli indipendenti (-145.000 persone tra luglio 2008 e lo stesso periodo del 2009) si è concentrata nelle aziende fino a cinque addetti e nell'area degli autonomi senza dipendenti, in cui trova spazio anche il cosiddetto "popolo delle partite Iva".

Per contro, la permanenza nell'occupazione degli italiani con almeno 50 anni di età, fenomeno da ricondurre in buona parte agli effetti delle riforme pensionistiche, e la domanda di lavoro straniero hanno prodotto un moderato accrescimento dei dipendenti a tempo indeterminato (+61.000 unità). In generale, è continuata a crescere la domanda verso gli impieghi meno qualificati e a bassa specializzazione, che ha interessato la manodopera immigrata, soprattutto femminile nei servizi alle famiglie.

Nel secondo trimestre 2009, la riduzione occupazionale registrata nei nuclei familiari e dovuta ai 'figli' (-404.000 unità) è risultata notevolmente più ampia rispetto alla flessione occupazionale dei 'genitori' (-152.000 unità). Questi ultimi sono in maggioranza lavoratori autonomi e vivono soprattutto nel Sud. Il saldo è, invece, positivo in termini di occupati per le famiglie formate da un componente (soprattutto di stranieri o di italiani ultra cinquantenni) e per quelle formate da coniugi in coppie senza figli, in gran parte donne straniere impiegate nel settore dei servizi alle famiglie.

A partire dai primi mesi del 2008 il numero dei disoccupati è ininterrottamente aumentato, ma l'aumento registrato nel secondo trimestre 2009 rispetto a un anno prima (+137.000 unità) è stato pari a poco più di un terzo della caduta della domanda di lavoro, indicando chiaramente un allargamento dell'area di inattività. Il tasso di disoccupazione si è così portato al 7,4% (era al 6,7% un anno prima) (Tavola 6 e Figura 10).

Nel Mezzogiorno, in particolare, è diminuita sia l'occupazione, sia la disoccupazione. Contestualmente è cresciuto il numero degli inattivi (+317.000 su base annua) (Figura 11): per la componente maschile, si tratta di persone in età adulta che non cercano un'occupazione perché pensano di non trovarla (scoraggiamento), o che sono in attesa dei risultati di passate azioni di ricerca, e di giovani che ritardano l'ingresso nel mercato del lavoro. L'aumento dell'inattività femminile, invece, è dovuto soprattutto alla mancata ricerca di lavoro per motivi familiari.

Minori assunzioni e maggiori difficoltà nel rinnovo dei contratti temporanei si sono inoltre riflesse sul tasso di disoccupazione dei giovani fino a 24 anni. Dopo il forte incremento del precedente trimestre, l'indicatore ha registrato tra aprile e giugno 2009 una nuova crescita tendenziale sostenuta portandosi al 24,0%.

L'evoluzione negativa del mercato del lavoro sembra aver esercitato qualche effetto di contenimento della dinamica delle retribuzioni di fatto, la cui crescita è risultata, nei primi due trimestri dell'anno, significativamente inferiore a quella delle retribuzioni contrattuali. Nel totale dell'economia le retribuzioni per Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula), misurate nell'ambito delle stime di contabilità nazionale, hanno registrato un aumento tendenziale dell'1,5% nel primo trimestre e dell'1,3% nel secondo. In particolare, si è determinato un rallentamento nell'insieme dei servizi (con un incremento tendenziale dello 0,7% nel secondo trimestre) mentre la crescita è rimasta più robusta nell'industria (+2,2%) (Figura 12).

## **6. Il quadro macroeconomico per il 2009 contenuto nella RPP**

Lo scenario macroeconomico italiano relativo al 2009 contenuto nella Relazione Previsionale e Programmatica (RPP) ipotizza l'avvenuta conclusione della fase recessiva, come oramai molti segnali sembrano confermare, ma con una risalita ancora molto moderata dell'attività produttiva nella seconda parte dell'anno. Anche se permane il rischio di un'interruzione del processo di miglioramento della congiuntura internazionale, al momento appena iniziato, tale scenario è caratterizzato da gradi di incertezza assai inferiori a quelli di pochi mesi or sono.

Sulla base dei dati corretti per gli effetti di calendario la contrazione del Pil acquisita al secondo trimestre 2009 è pari al 5,1%, superiore di 3 decimi di punto a quella ipotizzata per l'intero anno. La proiezione comporta quindi un recupero limitato, ma significativo, del prodotto nel resto del 2009, con incrementi congiunturali dello 0,4% in media per i rimanenti due trimestri. I risultati sin qui acquisiti per il terzo trimestre non sembrano in contraddizione con questo profilo di risalita dell'attività complessiva.

La previsione sull'evoluzione dei consumi delle famiglie indica una flessione dell'1,7% nel 2009 che, a fronte di una diminuzione dell'1,8% già acquisita al secondo trimestre, implica una modestissima espansione nella seconda metà dell'anno (con incrementi medi dello 0,2%). Implicitamente, si ipotizza un'evoluzione non difforme da quella più recente, con un miglioramento del clima dei consumatori, nonostante il deterioramento del mercato del lavoro. Dal lato dei consumi collettivi, la crescita prevista (+0,5%) è decisamente inferiore a quella implicita nel livello registrato nel secondo trimestre e, per realizzarsi, dovrebbe vedere una significativa discesa di tale aggregato (con cali congiunturali medi superiori all'1%) nei due trimestri successivi.

Per quel che riguarda gli investimenti fissi lordi, lo scenario della RPP ipotizza una contrazione (pari all'11,7%) significativamente inferiore a quella già acquisita nel secondo trimestre (12,5%) e, quindi, richiede un'inversione delle tendenze recenti. Nel caso dei beni strumentali, il calo previsto (del 17,2%) implica un recupero sostanziale nella seconda parte dell'anno, con una crescita congiunturale dell'ordine del 3%, un risultato che necessiterebbe di un sostanziale miglioramento delle aspettative, tale da controbilanciare gli effetti negativi dell'eccesso di capacità produttiva presente in molti comparti. Nel caso degli investimenti in costruzioni, la proiezione è più cauta, implicando una risalita limitata, con incrementi medi dello 0,5%.

Per quel che riguarda le importazioni, la diminuzione del 16,1% in media d'anno è simile a quella già acquisita e implicherebbe una stabilizzazione della dinamica dopo la marcata discesa degli ultimi trimestri: tale andamento corrisponde a un impatto ridotto del recupero dei principali aggregati della domanda interna ipotizzato nello scenario macroeconomico complessivo. Per le esportazioni, che presentano un calo già acquisito del 20,7%, lo scenario della RPP (-19,9%) implica una risalita significativa nel resto dell'anno (con incrementi medi vicini al 3%). Il risultato può essere realizzato a condizione che si consolidi rapidamente un recupero del commercio internazionale.

Le proiezioni relative al mercato del lavoro sembrano considerare una dinamica della domanda e dell'offerta con qualche discontinuità rispetto all'evoluzione recente. Per le unità di lavoro totali si prevede una contrazione annua del 2,5%, che corrisponde a una diminuzione congiunturale media dello 0,6% nei restanti due trimestri, con un rallentamento rispetto alla discesa dei primi due. D'altro canto, la proiezione relativa al tasso di disoccupazione (8,5%) implicherebbe un marcato aumento rispetto al livello registrato nel secondo trimestre: tale sviluppo sarebbe coerente con una interruzione della contrazione dell'offerta di lavoro registrata nell'ultimo anno.

## **7. La finanza pubblica**

Rispetto al Documento di Programmazione Economico-Finanziaria presentato nel mese di luglio, la RPP introduce alcuni aggiornamenti delle stime del quadro macroeconomico e tiene conto di alcune modificazioni intervenute in sede di approvazione parlamentare del decreto anticrisi. Tuttavia, le significative revisioni apportate ai quadri di base adottati nel DPEF non hanno comportato modifiche sostanziali alle previsioni di finanza pubblica, sia in termini tendenziali che programmatici.

Nel 2009 il saldo complessivo delle Amministrazioni pubbliche è ancora previsto attestarsi su un livello pari al 5,3% del Pil, sottostante il quale però si rilevano una riduzione della spesa per interessi per circa 0,2 punti percentuali di Pil e un conseguente lieve peggioramento del saldo primario (da -0,4% a -0,5% del prodotto). Poiché la compensazione è stata ottenuta attraverso operazioni di carattere straordinario, l'indebitamento netto strutturale risulta in peggioramento per una entità analoga. Per il 2010 le modifiche apportate al quadro del DPEF sono in buona misura simili a quelle del 2009, mentre per gli anni successivi, a motivo soprattutto di una ripresa che si ipotizza più robusta, i saldi sono previsti migliorare in modo lievemente più rapido.

Gli interessi passivi, che hanno mostrato una dinamica positiva nel 2009 per effetto della significativa riduzione dei tassi iniziata a fine 2008, sono previsti in progressivo, ma marcato aumento, con un innalzamento della loro incidenza sul Pil nel successivo quadriennio dal minimo del 4,8% nel 2009 al 5,6% nel 2013, quando si prevede si attesteranno appena sotto la soglia dei 100 miliardi di euro. La rapidità della loro evoluzione dipende da quella del debito pubblico, atteso superare il 117% del Pil a partire dal 2010.

Poiché le proiezioni 2010-2013 poggiano sulle previsioni dell'anno in corso che, riflettendo gli effetti di una crisi economica di proporzioni inedite, presentano margini di incertezza più ampi dell'usuale, si è ritenuto utile fare un semplice esercizio di verifica circa la plausibilità di queste ultime<sup>3</sup>. I risultati forniscono indicazioni di una loro sostanziale conferma per quanto riguarda le spese, le quali si attesterebbero su un livello in percentuale del Pil del tutto simile a quello previsto nella RPP. Viceversa, l'evoluzione delle entrate, in particolare di tipo fiscale e contributivo, risulta meno favorevole. Come conseguenza, l'indebitamento netto risulterebbe leggermente più elevato. Considerando però le incertezze legate ai dati disponibili, e la limitata entità degli scarti riscontrati, le cifre esposte nella RPP risultano sostanzialmente condivisibili, con possibili rischi dovuti all'impatto della fase recessiva sulle entrate fiscali nella seconda metà dell'anno.

---

<sup>3</sup> L'esercizio era già stato proposto nell'audizione del presidente dell'Istat del 21 luglio sul DPEF ed è stato, pertanto, aggiornato potendo oggi contare su una situazione delle stime dei conti trimestrali delle Amministrazioni pubbliche più aggiornata, ancorché essa non si spinga oltre il secondo trimestre dell'anno. L'aggiornamento è stato effettuato utilizzando le stime del conto del primo semestre 2009, proiettate al secondo semestre con i tassi di variazione congiunturale medi del decennio precedente, avendo preventivamente provveduto a sterilizzare gli effetti di alcune operazioni straordinarie che hanno caratterizzato i primi due trimestri dell'anno e a stimare l'importo di quelle previste per il secondo. L'esercizio, quindi, è iper-semplificato ma consente di disporre di un metro di paragone rispetto al quale valutare la robustezza delle stime previsionali della RPP.

Il risultato negativo del saldo primario (che, nel 2009, è previsto attestarsi al -0,5% del Pil e, nel 2010, non discostarsi significativamente da zero) desta preoccupazione, soprattutto in una situazione di debito pubblico e di spesa per interessi strutturalmente elevati e, come si è visto, in ulteriore aggravamento. Il rischio che una tale situazione sfoci in una ripresa della spirale di auto alimentazione del debito va fronteggiato ed evitato con misure adeguate.

A questo proposito può essere utile qualche osservazione sulla coerenza fra indebitamento netto e debito tendenziali, variabili che costituiscono la base su cui si intende intervenire per modificare il quadro strutturale a legislazione vigente. In particolare, si fa riferimento allo *stock-flows adjustment* per la parte relativa alla differenza fra fabbisogno del settore pubblico e indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche. Infatti, mentre fino al 2009 il differenziale fra i due saldi – dovuto prevalentemente alla presenza di operazioni finanziarie nel fabbisogno che sono invece escluse per definizione dall’indebitamento – è positiva e rilevante (0,6 nel 2009), con impatto quindi sulla crescita del debito (la cui variazione riflette essenzialmente l’andamento del fabbisogno), dal 2010 in poi il differenziale cambia di segno. A parità di tutte le altre condizioni, ciò implica una evoluzione meno rapida del debito, con una retroazione positiva sull’indebitamento via spesa per interessi.

Tale andamento più favorevole del fabbisogno sembrerebbe derivare sostanzialmente dall’intenzione espressa dal governo, già nel DPEF, di procedere, nonostante una situazione certamente non favorevole dei mercati finanziari, *“nel percorso di privatizzazione quale strumento che potrà comunque contribuire – sebbene in misura certamente inferiore rispetto al fenomeno registrato negli anni novanta - a una riduzione del debito pubblico”*. Nel DPEF erano indicate, pertanto, alcune possibili cessioni di partecipazioni in imprese pubbliche o apertura all’ingresso di privati nel capitale di Poste, Poligrafico, SACE, Tirrenia, Fincantieri. Tale intenzione potrebbe trovare riflesso, quindi, nella riduzione della discrepanza citata fra fabbisogno e indebitamento netto, anche se a rigore essa dovrebbe non influenzare il fabbisogno, in quanto le operazioni di privatizzazione dovrebbero essere finalizzate, a priori, al fondo ammortamento titoli di Stato per finanziare operazioni di *buy-back*. In ogni caso, qualche dubbio sorge sulla sostenibilità dell’ipotesi di inversione della discrepanza fra i saldi, specialmente se si considera che si è deciso di intervenire a sostegno della liquidità del settore privato con interventi finalizzati ad abbattere i debiti pregressi (in particolare verso fornitori): tale operazione richiede il reperimento di mezzi finanziari e impatta, quindi, sul debito;

inoltre, data l'entità delle consistenze coinvolte, essa non può essere conclusa nello spazio di un solo esercizio (quello in corso), ma richiede un periodo più lungo, estendendosi quindi con ogni probabilità anche agli anni dal 2010 in poi.

## 8. Conclusioni

In questo intervento si è cercato di rispondere ad alcuni dei principali quesiti che analisti e *policy makers* si pongono in queste settimane. L'attenzione alla dinamica congiunturale non deve peraltro far dimenticare le problematiche di medio-lungo termine che hanno rallentato l'evoluzione dell'economia italiana nell'ultima decade, soprattutto in confronto con le altre economie maggiormente industrializzate e con quelle che partecipano all'area dell'euro. Come documentato in varie edizioni del Rapporto Annuale dell'Istat, l'evidenza statistica disponibile consente analisi estremamente ricche e variegata della realtà economica e sociale, alle quali si rimanda per gli opportuni approfondimenti.

A tale proposito va ricordato come la produzione di tale evidenza, sempre più dettagliata e comparabile con quella prodotta dai partner europei, venga assicurata dall'Istat nonostante le risorse scarsissime destinate alla statistica pubblica, che rendono l'Italia fanalino di coda (davanti alla sola Turchia) nei confronti internazionali per spesa pro-capite o in percentuale del Pil, con valori inferiori alla metà di quelli tipici della Francia o del Regno Unito. In assenza di modifiche della proposta di legge finanziaria, nel 2010 il bilancio dell'Istat verrà ulteriormente ridotto da circa 170 a circa 150 milioni di euro, esponendo il Paese al rischio (se non alla certezza) di incorrere in infrazioni delle norme comunitarie in materia statistica, le quali appaiono in continua espansione (solo negli ultimi due anni sono stati adottati circa 15 nuovi regolamenti). È importante che il Parlamento sia cosciente di questa gravissima situazione e vi ponga rimedio. Peraltro, va segnalato che i censimenti generali del 2011 (anch'essi previsti da norme comunitarie) hanno per ora trovato una copertura finanziaria parziale (circa un quinto). L'eventuale impossibilità di svolgere i censimenti della popolazione, delle abitazioni e delle attività economiche avrebbe non solo effetti gravissimi sulla qualità dell'intero spettro delle statistiche economiche e sociali per tutto il prossimo decennio, ma comporterebbe multe molto consistenti, di entità sostanzialmente simile al costo complessivo da sostenere per effettuare i censimenti stessi.